

Il personaggio

Paolo Ulian

Apresera alla Fabbrica del Vapore una mostra del designer che qui racconta il suo lavoro

“Da Mari ho imparato l'etica del samurai”

“E dagli artigiani, dolcezza e cultura”



L'esordio

Il primo progetto fu quello di laurea, il paravento Pinocchio, 1990: quando lo vidi pubblicato su Domus passai i cinque minuti più belli della mia vita

BARBARA CASAVECCHIA

PERCHÉ un oggetto dovrebbe servire a una cosa sola? Una cuffia da piscina può diventare una lampada, un'etichetta trasformarsi in maniglia con cui portare a casa il vino avanzato nella salatissima bottiglia del ristorante?

Paolo Ulian (classe '61, di famiglia friulana trapiantata a Massa, dove vive) queste domande se le è sempre poste, ben prima che il design «etico» e «green» diventasse di moda. Un po' in punta di piedi, com'è nel suo carattere, e con un'eleganza asciutta, ma non seriosa, che ne fa un erede accreditato di Munari, Castiglioni e Vico Magistretti.

Stasera alle 20, al DOCVA (in fondo al cortile della Fabbrica del Vapore) Ulian inaugura la sua prima mostra monografica, a cura di Beppe Fi-

fanata tra le mani: l'ho aperta pian piano, godendomi ogni istante di quei cinque minuti bellissimi».

Qual è il suo punto di partenza?

«Inizio da ricerche senza scopo di lucro, per conto mio. Per esempio, ho studiato i semilavorati di scarto del marmo di Carrara e gli avanzi della lavorazione nei mobilifici, li ho riutilizzati così com'erano, quasi senza modifiche. Quel che avanza dal taglio per inserire un lavandino in un piano di marmo è diventato un tagliere (*Bat-tagliere*, '99), dalla sagomatura del rivestimento di una colonna è nata una lampada (*Parabolica*, '92), da due listelli in legno un appendiabiti (*Pax*, '96), e così via. Si butta con troppa facilità».

Materiali poveri, riciclo, cartoline contenenti pane e acqua, imballi piatti. Non si è sentito con-

L'ARTISTA

Paolo Ulian, classe 1961, famiglia friulana, vive a Massa. Ha studiato pittura e disegno industriale. Il primo progetto nel 1990



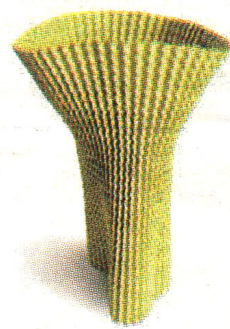
GLI OGGETTI

A sinistra un "Biscotto da dito", ottimo con Nutella e marmellate. A destra uno dei vasi "Cardboard" ispirati ai tubolari di cartone portabottiglie



LA MOSTRA

Curata da Beppe Finessi, è allestita al Docva, Fabbrica del Vapore, v. Procaccini 4, fino al 2 maggio, orari: tutti i giorni 11-19



Il metodo

Inizio da ricerche senza scopo di lucro, mi piace riciclare materiali usati, credo che la missione del designer oggi sia questa: cambiare il pensiero delle persone



nessi, che dispiega su scatoloni bianchi vent'anni di lavoro, con progetti per Driade, Zani& Zani, Droog Design, Opos, Galleria Luisa Delle Piane, Skitsch.

Dove e cosa ha studiato?

«Pittura all'Accademia di Carrara, con maestri come Alviani e Fabro, poi design industriale all'Isia di Firenze. All'ultimo anno, ho trovato un insegnante difficile come Enzo Mari, che ti dice la verità in modi scomodi, ma insegnandoti un'etica da samurai che poi ti rimane dentro».

Il design però è una mania di famiglia.

«Vero: se ne occupa anche mio fratello Giuseppe, che lo insegna a Brera. Io seguo più la pratica, lui la teoria, così approfitto di un confronto che mi aiuta moltissimo nei pensieri».

Il suo primo «vero» progetto?

«Quello di laurea, *Pinocchio* (1990), un paravento in fustelline di cartone regolabili a piacere, subito pubblicato su Domus. Avevo 28 anni. Mi ricordo che ero sull'autobus, con la rivista incello-

trocorrente, mentre il design recente puntava sulla spettacolarità?»

«A me interessa il minimo indispensabile del progetto. Cerco di lavorare con materiali che non m'infastidiscono, uso pochissima plastica. Credo che il dovere, anzi, la missione del design oggi sia proprio questa: cercare di cambiare pensiero e atteggiamento delle persone. Facendo delle cose, bisogna dar loro un significato, anche per gli altri».

Oggi a chi guarda?

«Mi piace lavorare con gli artigiani, che hanno una dolcezza, capacità tecnica e cultura che sembrano quasi sparite dalle aziende. Lì trovo il mio spazio».

Qualche consiglio per «navigare» il Salone?

«Per emozionarmi, vado sempre al Salone Satellite: ci trovo ricerca vera, dei giovani, non ancora soffocata dal business. Nel 2000 ci ho vinto il Premio Design Report: per un anno intero mi sono arrivate 300 mail al giorno. Davvero troppe, per un timido come il sottoscritto».